

ISTRUIRE SU PAROLE E GESTI DELLA DIPLOMAZIA: LE ISTRUZIONI
AGLI AMBASCIATORI DELLA CORONA D'ARAGONA, VENEZIA E
FIRENZE AL SULTANATO MAMELUCCO (1250-1517)*

*INSTRUCTING ON THE WORDS AND GESTURES OF DIPLOMACY:
THE INSTRUCTIONS TO THE AMBASSADORS SENT BY THE CROWN OF ARAGON,
VENICE AND FLORENCE TO THE MAMLUK SULTANATE (1250-1517)*

ALESSANDRO RIZZO
LMU, Muenchen

<https://orcid.org/0000-0002-4892-0063>

Riassunto: L'articolo prende in esame i documenti conservati che riportano le istruzioni impartite dalle autorità di tre poteri cristiani (Corona d'Aragona, Firenze e Venezia) ai loro ambasciatori diretti al sultanato musulmano mamelucco (Egitto-Siria, 1250-1517). Lo studio comparativo di tali fonti rivela come l'interazione con il sultano e i suoi funzionari fosse programmata nelle sue diverse fasi e secondo differenti modalità di comunicazione, sia verbali (messaggio orale e scritto) sia non verbali (regali, cerimoniale). L'analisi della funzione pratica e teorica delle istruzioni conservate mostrerà come questi documenti contengano indizi essenziali per decifrare i principi e le strategie che stavano alla base del dialogo diplomatico tra le potenze cristiane e i Mamelucchi.

Parole chiave: Corona d'Aragona; Firenze; Venezia; mamelucchi; diplomazia.

Abstract: Through adopting a comparative approach, this article examines the instructions the late medieval rulers of the Crown of Aragon, Florence and Venice gave to their envoys sent to the Mamluk Sultanate (Egypt-Syria, 1250-1517). These sources vividly show that the interactions between the Christian emissaries and the sultan and his entourage followed different phases and relied on various forms of communication, both verbal (spoken and written messages) and non-verbal (exchange of gifts, ceremonial). The practical and theoretical analysis of these ambassadorial instructions shows the different sets of rules and strategies underlying diplomatic dialogue between Christian powers and the Mamluks.

Keywords: Crown of Aragon; Florence; Venice; Mamluks; diplomacy.

SOMMARIO

1. La ricerca di un linguaggio diplomatico efficace.– 2. Una fonte diplomatica preziosa.– 3. Modalità comuni nella comunicazione con il sultano.– 4. Molteplici motivazioni, documenti differenti.– 5. Le istruzioni, strumento di programmazione pratica e teorica della missione.– 6. I fondamenti del dialogo.– 7. Bibliografia citata.– 7.1. Fonti.– 7.2. Studi.

* Questo studio è stato realizzato nell'ambito di un progetto finanziato da una borsa di ricerca Wallonie-Bruxelles International, WBI-World, che è stato svolto presso la Institució Milà i Fontanals de Recerca en Humanitats (IMF-CSIC, Barcellona). Il lavoro si iscrive inoltre nell'ambito del progetto spagnolo "Movimiento y movilidad en el Mediterráneo medieval. Personas, términos y conceptos" (PGC2018-094502-B-I00), finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades (MICIU), e del gruppo di ricerca sostenuto dalla Generalitat de Catalunya CAIMMed ("La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani medieval", 2017 SGR 1092).

Citation / Cómo citar este artículo: Alessandro Rizzo, *Istruire su parole e gesti della diplomazia: le istruzioni agli ambasciatori della Corona d'Aragona, Venezia e Firenze al sultanato mamelucco (1250-1517)*, "Anuario de Estudios Medievales" 51/2, pp. 823-850. <https://doi.org/10.3989/aem.2021.51.2.12>

Copyright: © 2021 CSIC. Este es un artículo de acceso abierto distribuido bajo los términos de la licencia de uso y distribución Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional (CC BY 4.0).

1. LA RICERCA DI UN LINGUAGGIO DIPLOMATICO EFFICACE

Per motivi molteplici, di natura innanzitutto commerciale, ma anche militare, politica e religiosa, diversi poteri cristiani del Mediterraneo tardomedievale instaurarono relazioni diplomatiche con il sultanato mamelucco (Egitto-Siria, 1250-1517). Tali rapporti furono costruiti e mantenuti con intensità e ritmi differenti a seconda degli stati¹. Tra questi, il caso senza dubbio più significativo, in termini di continuità e frequenza degli scambi, è quello della Repubblica di Venezia, il cui primo accordo noto con i Mamelucchi risale ai primi anni del sultanato (1254), mentre l'ultimo fu concluso pochi mesi prima della conquista definitiva del Cairo da parte dell'esercito ottomano (1517)².

I rapporti tra potenze cristiane e il sultanato sono stati studiati principalmente sotto l'aspetto degli scambi economici, grazie a lavori che hanno messo in evidenza le dinamiche del commercio praticato dai mercanti occidentali in territorio mamelucco³. Solo in anni molto recenti alcuni studiosi hanno iniziato a orientare l'attenzione sulla natura e le forme della diplomazia⁴. Molte di queste ricerche si rifanno alla *New Diplomatic History*, metodologia di analisi che studia e reinterpretava le modalità del dialogo diplomatico e le sue forme di comunicazione sia verbale (messaggio orale e documenti di cancelleria), sia non verbale (cerimoniale, scambio dei doni, ecc.)⁵. Negli ultimi due decenni tale approccio storiografico alla natura e ai diversi linguaggi e metodi della diplomazia ha riguardato contesti cronologici e geografici differenti, con alcuni risultati significativi anche nell'ambito degli scambi tra poteri cristiani e poteri musulmani⁶.

In particolare, questo articolo si concentra su uno strumento specifico della comunicazione diplomatica, il cui uso era comune a diversi stati cristiani che nel corso dei secoli finali del Medioevo inviarono emissari a poteri stranieri. Mi riferisco al documento che riportava le istruzioni che erano impartite agli ambasciatori da parte dei governanti prima della missione diplomatica. Questo tipo di fonte scritta, legata all'ideazione e all'or-

¹ Per una lista e un'analisi d'insieme dei documenti conservati relativi alle relazioni tra sultanato mamelucco e altri poteri (non solo cristiani) si veda: Bauden 2019.

² Tafel, Thomas 1856, pp. 483-489; Frantz-Murphy 2019.

³ Coulon 2004; Apellániz 2009; Christ 2012.

⁴ Bauden, Dekkiche 2019: il volume raccoglie gli studi di diversi ricercatori che in anni recenti hanno esaminato molteplici aspetti e forme degli scambi diplomatici dei Mamelucchi con poteri esteri; tra i lavori di autori che non hanno contribuito al volume citato, si vedano: Pedani Fabris 2003; Behrens-Abouseif 2014; Jaspert 2019; Potthast 2021.

⁵ Watkins 2008; <https://newdiplomatichistory.org/> [ultimo accesso: 1/11/2021].

⁶ Si citano solo alcuni titoli recenti di studiosi che si sono occupati della diplomazia tra stati cristiani e musulmani: Drocourt 2015; Buresi 2016; Ouerfelli 2018; Salicrú i Lluch 2020.

ganizzazione dell'ambasciata, è stato oggetto di alcune interessanti analisi per contesti politici diversi⁷.

Negli ultimi secoli del Medioevo, era pratica comune di diverse cancellerie registrare in forma scritta le direttive relative allo svolgimento e ai fini delle ambasciate in documenti che venivano consegnati agli emissari prima del loro viaggio diplomatico a uno stato estero. Tale consuetudine comincia a essere attestata a partire dalla fine del secolo XIII per stati quali il regno d'Inghilterra e il ducato di Borgogna⁸. Soprattutto nei primi tempi della sua apparizione, il documento contenente le istruzioni tese a seguire regole formali meno rigide rispetto ad altre tipologie di testi cancellereschi, come era invece il caso delle lettere credenziali e delle procure, da cui esso derivava. Tra i secoli XIV e XV, invece, tale documento cominciò ad assumere caratteristiche più codificate, sebbene queste non corrispondevano sempre tra uno stato e l'altro⁹.

Tornando ai rapporti tra stati cristiani e sultanato mamelucco, il presente lavoro prende in esame tutte le istruzioni conservate e pubblicate relative ad ambasciate inviate al Cairo da tre poteri mediterranei: la Corona d'Aragona, la Repubblica di Venezia e la Repubblica di Firenze¹⁰. Tale scelta ha ragioni innanzitutto pratiche: escluso il caso di un solo documento emesso da Pietro I di Cipro (r. 1358-1369)¹¹, i tre stati in questione sono gli unici di cui si sono conservate istruzioni riguardanti ambasciate al sultano mamelucco. In totale i documenti a cui si fa riferimento sono tredici (tab. 1). Evidentemente, ognuno dei tre poteri menzionati possedeva caratteristiche specifiche relativamente alle forme di governo, alle pratiche di cancelleria e agli stessi rapporti con il Cairo. È inoltre vero che le istruzioni conservate riguardano un arco temporale molto ampio (il documento più antico fu redatto nel 1322, mentre il più recente risale al 1511). Non ignorando tali differenze, qui si è

⁷ Salicrú i Lluch 1998; Senatore 1998, pp. 173 e segg.; Péquignot 2008; Taddei 2009; Lazzarini 2017.

⁸ Péquignot 2008, p. 22.

⁹ Lazzarini 2017, pp. 11-13.

¹⁰ Per una lista dei documenti studiati, si veda la tab. 1. Tali istruzioni sono menzionate nella lista di documenti presente in Bauden 2019, con l'eccezione delle direttive impartite all'ambasciatore veneziano Domenico Trevisan nel 1511: Schefer 1884, pp. 237-248. Nel corso del Basso Medioevo, i documenti contenenti le istruzioni assunsero nomi diversi a seconda delle cancellerie che li emisero. Il documento di istruzioni poteva quindi essere definito, a seconda dei casi, "memoria, instructione, sommario, nota, ricordança, informatione, mandato" o ancora "memoriale d'ambasciata", nel caso della Corona d'Aragona (Lazzarini 2017, p. 13; Salicrú i Lluch 1998). In questo lavoro, ho scelto di impiegare il solo termine "istruzioni" per riferirmi a un insieme di documenti che avevano di fatto una funzione analoga. Le istruzioni qui studiate sono quelle che sono state pubblicate in opere che quasi mai presentano un'analisi approfondita di tali documenti. Non si esclude che possano esistere altre istruzioni negli archivi, ma ad oggi queste non sono note. Le citazioni dei documenti si rifanno alle edizioni esistenti (che saranno indicate in nota).

¹¹ Mas Latrie 1852-1861, vol. II, pp. 302-308.

scelto di prendere in esame l'insieme delle istruzioni in ottica innanzitutto comparativa. Si esaminano così documenti di natura molto simile dal punto di vista diplomatico, emessi da tre poteri che presentavano innegabili affinità culturali, religiose e linguistiche rispetto alla realtà mamelucca¹². In tale ottica, le istruzioni si rivelano una testimonianza interessante per lo studio delle modalità con cui alcuni poteri cristiani ricercarono un linguaggio diplomatico adatto ed efficace nella comunicazione con uno stesso potere islamico. Una certa consapevolezza delle analogie nelle forme della diplomazia è riscontrabile, per citare un solo esempio, nel tentativo da parte delle autorità di Firenze, quando furono instaurate le prime relazioni diplomatiche con il Cairo, di imitare il modello dei rapporti di Venezia con il sultanato non solo dal punto di vista commerciale ma anche diplomatico, dal momento che il dialogo della Serenissima con i Mamelucchi aveva una tradizione consolidata ed efficace¹³.

Quando necessario, verranno messe in evidenza analogie e differenze tra le istruzioni studiate. Dall'analisi del contenuto di questi documenti, tenterò poi di formulare considerazioni più generali relative alle caratteristiche del dialogo diplomatico.

2. UNA FONTE DIPLOMATICA PREZIOSA

Le istruzioni costituiscono una testimonianza eccezionale sotto molteplici aspetti. In primo luogo, in quanto strumento di pianificazione scritta della missione diplomatica, esse mettono in luce gli obiettivi delle autorità che organizzano l'ambasciata e i metodi adottati per raggiungerli.

Dal punto di vista della ricostruzione storica degli eventi, le istruzioni forniscono informazioni sulle ambasciate raramente ricavabili da altri tipi di fonti, soprattutto nei casi in cui non siano conservati diari di viaggio o lettere di ambasciatori o di altri membri della delegazione diplomatica. Esse contengono, ad esempio, notizie essenziali a proposito del messaggio orale dell'ambasciata. Infatti, sebbene alcuni argomenti di particolare segretezza fossero trasmessi esclusivamente a voce agli emissari, è possibile reperire nelle istruzioni la

¹² Al di là delle dissimilitudini che distinguevano tali stati, i poteri cristiani del Mediterraneo riconoscevano in molte forme della diplomazia radici e linguaggi comuni. È questo il caso, ad esempio, dell'*ars dictaminis*, la disciplina che regolava la composizione dei testi utilizzati nello scambio epistolare. Essa occupava notoriamente uno spazio centrale nella comunicazione diplomatica. La questione delle analogie e differenze nei linguaggi di cancelleria tra il mondo europeo e il mondo islamico medievale è stata oggetto, proprio relativamente al *dictamen*, di studi che hanno aperto la strada ad analisi comparatistiche che meritano senza dubbio di essere approfondite: Delle Donne 1992; Grévin 2010; si veda anche Salicrú i Lluch 2021.

¹³ Caselli 2015.

maggior parte delle questioni che gli ambasciatori erano tenuti a sottoporre al sultano. Un altro aspetto degno di nota è la frequente presenza di riferimenti ad altri testi di cancelleria, come le lettere precedentemente scambiate tra i rappresentanti del potere politico, quelle che gli inviati dovevano presentare al sultano o i documenti richiesti alla cancelleria mamelucca al termine della missione. La lettura delle istruzioni aiuta in tal modo lo storico nella ricostruzione della trama documentaria su cui si fondava la comunicazione diplomatica scritta. Esse sono quindi fonti preziose per lo studio del processo di creazione e impiego della parola sia orale sia scritta nel contesto dell'ambasciata¹⁴.

Inoltre, questi documenti potevano contenere informazioni relative agli aspetti materiali della missione (doni, organizzazione del viaggio), che sono riferite molto più raramente da altri testi di cancelleria.

Insieme alla stesura delle lettere credenziali, la trasmissione delle istruzioni costituiva la prima tappa della missione, determinandone ufficialmente l'inizio. Allo stesso tempo, questi documenti attestavano l'attribuzione della carica di emissario da parte di un potere sovrano. In un'epoca in cui gli ambasciatori erano tali nel solo ambito temporale e spaziale della missione diplomatica, le istruzioni costituivano, insieme a documenti quali le lettere credenziali e i salvacondotti, la prova scritta del conferimento a un "semplice" suddito o cittadino del ruolo di portavoce dell'autorità politica (re o membri del potere repubblicano).

Per quanto riguarda il contenuto di tali testi, Stéphane Péquignot, analizzando le istruzioni impartite agli ambasciatori della Corona d'Aragona diretti a diversi stati esteri, rileva un'evoluzione significativa nel corso degli ultimi secoli del Medioevo. Secondo lo storico francese, nel secolo XIV, le istruzioni tendevano a disciplinare esclusivamente l'utilizzo della parola, orale e scritta. Esse fornivano quindi agli emissari indicazioni sulle questioni da comunicare all'autorità straniera e direttive riguardanti la consegna o la richiesta di documenti di cancelleria. In epoca successiva (secolo XV), le istruzioni cominciarono a riferirsi anche ad altri aspetti del viaggio, proponendone in alcuni casi una programmazione per tutto il suo arco cronologico¹⁵. In questo caso, l'attenzione dei governanti si poteva estendere alle modalità non verbali della comunicazione diplomatica, come il cerimoniale, la cui conoscenza risultava spesso determinante ai fini del successo della missione. Tali strumenti scritti passarono quindi progressivamente a regolare non solo il *parlar* degli emissari, ma anche il loro *fazer*¹⁶.

¹⁴ A proposito dell'utilizzo della parola scritta nelle relazioni diplomatiche tra poteri cristiani mediterranei e sultanato mamelucco, si veda: Rizzo 2020.

¹⁵ Péquignot 2008, p. 31.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 30-34.

Se si considerano le istruzioni conservate per le ambasciate inviate dalle potenze cristiane al Cairo, dal punto di vista cronologico si nota un'evoluzione simile a quella sottolineata da Péquignot. Infatti, mentre le testimonianze relative alla Corona d'Aragona, risalenti al secolo XIV, si focalizzano sui messaggi da trasmettere al sultano, quelle impartite dalle repubbliche di Venezia e Firenze (secoli XV-XVI) regolamentano il viaggio diplomatico in una maggiore varietà di aspetti. Questa è senza dubbio una delle differenze più significative tra i testi delle direttive emesse dalla cancelleria monarchica e quelli prodotti dalle due repubbliche italiane prese in esame in questo lavoro. Tuttavia, senza uno studio d'insieme di tutte le istruzioni relative ai rapporti dei tre stati in questione con altri poteri (musulmani e non), non si possono generalizzare le considerazioni di Péquignot e determinare quindi con precisione se tale divergenza sia legata a motivi cronologici o dipenda piuttosto dalle diverse circostanze diplomatiche.

3. MODALITÀ COMUNI NELLA COMUNICAZIONE CON IL SULTANO

Il testo delle istruzioni si adattava evidentemente alle ragioni delle singole ambasciate e alle relative circostanze storiche. Tuttavia, le modalità del dialogo attraverso le quali le diverse questioni erano di volta in volta proposte e discusse risultano molto spesso analoghe e quindi anche comparabili. Qui esse vengono considerate nelle diverse fasi della comunicazione tra gli ambasciatori e il sovrano o i funzionari mamelucchi.

Il momento centrale dei viaggi diplomatici al Cairo era l'incontro con il sultano. Per tale ragione, le istruzioni riservano a tale circostanza un'attenzione particolare, e in alcuni casi esclusiva. Tutti gli ambasciatori erano incaricati, una volta sbarcati in Egitto, di recarsi il prima possibile alla corte del sultano. Il ricevimento si svolgeva solitamente nel palazzo del sovrano, al Cairo, ma in alcuni casi le istruzioni contemplano la possibilità di altri luoghi d'incontro¹⁷. Le prescrizioni impartite dal doge veneziano Tommaso Mocenigo agli emissari Bernardo Loredan e Lorenzo Capello nel 1421, al pari di quelle che furono comunicate un anno dopo dalle autorità fiorentine a Carlo Federighi e Felice Brancacci, imponevano agli inviati, nel caso in cui il sovrano non si fosse trovato nel luogo di residenza abituale o non vi fosse comunque ritornato in tempi brevi, di raggiungerlo ovunque egli si trovasse¹⁸.

¹⁷ Relativamente ai luoghi specifici in cui si svolgevano le udienze, si veda Behrens-Abouseif 1988.

¹⁸ "Quando autem dictus soldanus non esset in Cayro, et se reduxisset versus Damascum, aut versus alias partes, ad quas possesit cum presenti galea ire, pro essendo ire ad presentiam dicti

Facendo riferimento al colloquio con il sovrano mamelucco, le istruzioni ricordavano sempre agli emissari, com'era abituale in questi casi, di porgergli i saluti da parte dell'autorità politica ricorrendo a parole benevoli¹⁹. Risultava soprattutto essenziale che le formule di saluto fossero adatte alla circostanza solenne e conformi agli usi della corte mamelucca²⁰. Le autorità lasciavano spesso ai loro inviati la responsabilità di scegliere i termini più adeguati, affidandosi alla loro abilità diplomatica²¹. La *salutatio* costituiva il primo atto del dialogo orale. Proprio come nel caso della comunicazione diplomatica scritta, l'esordio del messaggio definiva il tipo di relazione tra le parti. Solitamente questo rapporto veniva rappresentato, nelle istruzioni e quindi anche dalle parole degli ambasciatori, con termini che facevano riferimento ai campi semantici dell'amore e dell'amicizia²². Su tale imprescindibile base si fondava la possibilità della reciproca comunicazione e comprensione.

Generalmente, dopo il saluto iniziale, le istruzioni prescrivevano agli inviati di consegnare al sultano le lettere credenziali, strumento diplomatico che permetteva loro di essere riconosciuti nel ruolo di portavoce del potere che li inviava²³. Se le istruzioni certificavano la carica di ambasciatore nell'ambito della sua comunità d'origine, le lettere credenziali lo legittimavano in quanto

soldani, et sentiretis dictum soldanum non esse de brevi rediturum Cayrum, volumus quod cum presenti galea ire debeatis ad illas partes a quibus comodius et melius poteritis ad presentiam dicti soldani accedere” (doc. 9; Predelli, Thomas 1899, p. 335). “Et se il soldano non fosse nel Cayro et fosse in terra ivi vicina a parecchi giornate, tanto che vi paressi d'andare a lui, anderete et farete quanto bisogna et rimanderete la galea indietro quanto più tosto potrete” (doc. 10; Amari 1863, p. 332; Rizzo 2017, vol. II, p. 270). Si è scelto di citare in nota alcuni passi significativi nell'intento di mettere in luce il modo in cui le diverse direttive erano impartite di volta in volta. Tale scelta è legata al tentativo di restituire valore all'originalità di ogni specifico documento in quanto strumento pragmatico di comunicazione. I documenti citati sono numerati in base alla numerazione della tab. I. Nel caso dell'ambasciata svolta da Brancacci e Federighi, si sono conservati anche il diario di viaggio di uno degli emissari e il resoconto finale alle autorità, due documenti che permettono di verificare in che misura le istruzioni iniziali furono effettivamente seguite. Purtroppo sono rari i casi, come questo, per cui un tale tipo di verifica è possibile (Rizzo 2021a).

¹⁹ Sono ad esempio definite “bones e agradoses” le parole che dovranno pronunciare i due ambasciatori Berenguer de Castellbisbal e Guerau Solivera inviati dal sovrano d'Aragona Giacomo II al sultano al-Nāṣir Muḥammad nel settembre 1322 (doc. 1; Masiá de Ros 1951, p. 324).

²⁰ “Primerament, feta la salutació de part del senyor Rey en la manera que es acustumat de fer” (doc. 7; López de Meneses 1956, p. 147).

²¹ “Facta salutatione (...) cum illis bonis et pertinentibus verbis amoris et dilectionis que vestre sapientie videbuntur” (doc. 9; Predelli, Thomas 1899, p. 332); “Saluterai cum quelle parole te parerà conveniente al honor suo et nostro” (doc. 12; Rossi 1988, p. 260).

²² “De la amor e de la amistat ferma e bona quel Solda ha al Rey d'Arago e a la sua casa; e aytambe lo Solda sia cert e segur de la bona amor e de la bona amistat quel Rey d'Arago li ha” (doc. 1; Masiá de Ros 1951, p. 324).

²³ “Facta per eundem salutatione ex parte domini regis soldano prelibato, idem Ferrarius presentet eidem soldano quandam litteram credentie ex parte dicti domini regis” (doc. 4; Vincke 1940, p. 120); “Primerament, feta la salutació (...) li present la letra de creença que se'n porta” (doc. 7; López de Meneses 1956, p. 147).

tale agli occhi dell'autorità straniera. Queste generalmente non erano indirizzate al solo sultano. Spesso gli emissari portavano con sé lettere scritte per i diversi ufficiali del sultanato mamelucco che avrebbero incontrato nel corso del viaggio. Un tale tipo di documento era quasi sempre redatto per il governatore di Alessandria, che gli ambasciatori dovevano incontrare una volta arrivati in Egitto²⁴. Ma le lettere credenziali potevano essere indirizzate anche ad altri funzionari mamelucchi: le istruzioni della Signoria fiorentina a Federighi e Brancacci imponevano loro di consegnare lettere, oltre che al già citato governatore di Alessandria, al *qāḍī* (giudice) e al responsabile della dogana nella città portuale²⁵. L'ambasciatore veneziano Pietro Diedo aveva con sé una lettera credenziale per la "soldanessa", a cui egli doveva far visita²⁶.

La solidità del rapporto diplomatico si fondava su una tradizione di relazioni passate, che rendeva ogni nuova ambasciata un atto di ripresa di un dialogo concepito idealmente come continuativo. Già le istruzioni impartite dal re Giacomo II il Giusto (r. 1291-1327) agli ambasciatori Berenguer de Castellbisbal e Guerau Solivera nel 1322, evocavano la storia di amicizia reciproca tra la Corona d'Aragona e il sultanato²⁷. Un tale accorgimento retorico, ovviamente, riprendeva un topos consolidato della comunicazione diplomatica in uso tra i poteri occidentali. Nel caso specifico delle relazioni con i Mamelucchi, la rievocazione dei rapporti antecedenti può essere considerata la seconda fase del colloquio con il sultano, anche se spesso non è possibile determinare una separazione netta tra questa e il saluto iniziale. Il riferimento al passato poteva consistere in un accenno generico alla storia delle relazioni intrattenute nel corso dei decenni precedenti. Ricorrente era l'insistenza sulla prosperità delle attività in territorio mamelucco praticate dai mercanti della comunità che inviava l'ambasciatore²⁸. Spesso il collegamento a eventi passati era molto più specifico, soprattutto quando esso riguardava un

²⁴ "Zonto veramente che serai in dicto luogo de Alexandria, visitado de more quel armirao soto nostre lettere" (doc. 12; Rossi 1988, p. 260); "Intreraj in Alexandria, dove visiteraj cum quella conveniente forma che ben saperaj fare, sotto lettere nostre credential, quello admiraglio" (doc. 13; Schefer 1884, p. 237).

²⁵ "Aderete in Allexandria et quive visiterete lo admiraglio (...) et visiterete el cadi della legge e 'l cadi della dovana et a ciascuno averete lettera di credenza" (doc. 10; Amari 1863, p. 332; Rizzo 2017, vol. II, p. 270).

²⁶ "Visiterai etiam la excellentia dela Soldanessa similiter soto le nostre lettere credential" (doc. 12; Rossi 1988, p. 260).

²⁷ "E no novellament mas antiga es aço entre ells en lurs cases" (doc. 1; Masiá de Ros 1951, p. 324).

²⁸ "Sue serenitati notum est, tempore aliorum dominorum soldanorum, et ultimate tempore istius ultimi soldani predecessoris sui, habuimus et habemus mandata eorum pro mercatoribus, civibus et subditis nostris et eorum mercationibus, bonis et navigijs, sub fide quorum mandatorum subditi nostri conversati sunt et conversantur in locis sue majestati suppositis" (doc. 9; Predelli, Thomas 1899, p. 332).

avvenimento della storia recente. In alcuni casi si alludeva a un'ambasciata precedente per scusarsi del periodo di silenzio diplomatico seguito alla stessa. Le istruzioni date a Domenico Trevisan da parte del doge Leonardo Loredan nel 1511, imposero all'emissario di giustificarsi per un'interruzione di tre anni dei rapporti diplomatici, a causa del conflitto tra la Serenissima e la monarchia francese²⁹. In altri casi era una successione politica a motivare l'invio di una delegazione al Cairo. Era, infatti, usanza comune, da parte degli stati che intrattenevano rapporti con il sultanato, inviare un'ambasciata in Egitto quando si attuava un passaggio di poteri al loro vertice. Fu questo il compito affidato agli ambasciatori inviati al sultanato nel 1329 dal re Alfonso IV il Benigno (r. 1327-1336), per ricordare al sovrano al-Nāṣir Muḥammad (r. 1293-1294, 1299-1309, 1310-1341) i buoni rapporti che quest'ultimo aveva avuto con Giacomo II, predecessore dello stesso Alfonso IV. In questo caso specifico, oltre all'amicizia e all'amore, si sottolineava il valore della volontà, elemento che era senza dubbio indispensabile per coltivare un dialogo diplomatico proficuo³⁰. Come le istruzioni e altri documenti cancellereschi testimoniano, la relazione tra stati non era mai una condizione scontata, ma nasceva sempre da uno sforzo comune che implicava compromessi e capacità di adattamento. Questo impegno creava un "debito d'amicizia", che doveva essere di volta in volta "rinfrescato" dalla frequenza dei rapporti³¹.

Il ricordo delle precedenti relazioni non aveva mai la sola funzione di definire le circostanze e le motivazioni della singola ambasciata, ma risultava anche utile a dimostrare la regolarità e l'efficacia degli scambi diplomatici. Questo riferimento era indubbiamente più forte e efficace quando poteva basarsi su uno scambio di documenti scritti. Ciò si verificava nella maggior parte dei casi, perché i viaggi degli ambasciatori erano indissolubilmente connessi al "concatenamento" della corrispondenza scritta. Questa fungeva da sorta di "collante documentario" della relazione stessa. In tal senso è significativo il caso dell'ambasciatore del sovrano Pietro IV il Cerimonioso (r. 1336-1387), Jaume Fiveller. Quest'ultimo, sulla base delle istruzioni ricevute nel 1386, doveva ricordare al sultano al-Zāhir Barqūq (r. 1382-1389, 1390-1399) che la sua missione seguiva la ricezione di una missiva redatta

²⁹ "Toraj principio de la expositione tua da excusar la Signoria nostra cum ogni modesta forma de haver differito alquanto el mandar del ambassador a la Excellentia sua, allegandoli esser in causa j grandissimi travagli che habiamo havuti, za tre anni per la perfidia del Re di Franza" (doc. 13; Schefer 1884, p. 239).

³⁰ "Li diguen com lo senyor Rey d'Arago saben molt be la bona amor e la bona voluntat e amistat que es estada tot temps entrel Solda e el molt alt Rey en Jachme, de bona memoria pare del dit senyor Rey Anfos ara regnant" (doc. 2; Masià de Ros 1951, p. 338).

³¹ "Per continuar a reffrescar lo bon deute d'amistat entrells" (doc. 2; Masià de Ros 1951, p. 338).

dalla cancelleria mamelucca. Tramite questa, il sovrano del Cairo aveva domandato la restituzione di due navi appartenenti al re di Tunisi, che erano state sequestrate in acque tunisine da parte di Guillem de Montcada. Le istruzioni precisavano che il re Pietro aveva già risposto a questa lettera qualche tempo prima tramite una responsiva. Jaume Fiveller aveva quindi il compito di recarsi al Cairo con la copia delle lettere precedentemente scambiate tra le due corti per trovare una soluzione definitiva alle conseguenze dell'atto di pirateria³². In questo come in molti altri casi, l'ambasciata si collegava a una serie di documenti, la cui natura e funzione era chiarita all'emissario dal testo delle istruzioni. A sua volta le direttive gli imponevano di ricordare al sovrano mamelucco l'esistenza di tali strumenti. Recando con sé delle copie degli stessi, l'inviato aveva la possibilità di dimostrare la veridicità delle proprie parole. Questa vicenda, come molte altre, si concluse verosimilmente grazie a un'ulteriore lettera del sultano indirizzata alla Corona d'Aragona, sulla base delle consuetudini diplomatiche. Alle lettere emesse dalla cancelleria mamelucca in seguito alle ambasciate dei poteri cristiani, le direttive facevano talvolta esplicito riferimento. Gli ambasciatori Francesc Marquès e Ramon Savall richiesero al sultano al-Nāṣir Muḥammad delle lettere che potessero attestare l'assegnazione di un'abitazione al Patriarca di Gerusalemme e ai suoi compagni³³. Le istruzioni rappresentano così il punto di intersezione cronologico e diplomatico tra la corrispondenza precedente all'incontro e quella successiva. Esse risultano in tal modo uno strumento essenziale non solo per gli emissari, ma anche per lo storico che tenta di ricostruire la trama degli eventi attraverso quella dei documenti cancellereschi.

Dopo l'evocazione della precedente tradizione di concordia diplomatica e dei documenti su cui essa si poggiava, le istruzioni prescrivevano agli emissari di consegnare al sultano i doni ed eventualmente di ringraziarlo per quelli che egli aveva in precedenza inviato³⁴. Lo scambio dei regali rappresentava un momento centrale dell'incontro diplomatico. Tale pratica non riguardava, tuttavia, la sola occasione del ricevimento ufficiale da parte del

³² “Li repetira de paraula la resposta per lo senyor Rey, ab letra sua que li deu esser estada presentada per los consols dels Catalans en Alexandria, ja l’altre dia feta e una letra ab la qual lo dit Solda, lo havia pregat e request, que faes restituir aquelles dues naus ab mercaders, mercaderies e robes del rey de Tunij, que eren estades preses en les mars del dit rey de Tunij per en Guillem Ramon de Munchada, de la qual letra responsiva ja tramesa, segon dit es, al dit Solda e encara d’aquella que l’ dit Solda trames, se’n porta copia lo dit en Jacme” (doc. 8; López de Meneses 1956, p. 167).

³³ “Que li placia otorgar ab letres sues e assignar de feyt casa e habitacio covinent en Jherusalem prop del Sant Sepulcre, per habitacio al dit Patriarcha ab sa companya” (doc. 3; Masià de Ros 1951, p. 341).

³⁴ “Fecimus vobis consignare exenia, que vobiscum portatis” (doc. 9; Predelli, Thomas 1899, p. 333).

sovrano mamelucco. Erano infatti molte le circostanze del viaggio degli ambasciatori in cui la donazione si rivelava espediente indispensabile. Leggendo fonti come i diari di viaggio, si constata che si consideravano regali atti di elargizione compiuti a livelli molto differenti. Nella sfera semantica del dono rientravano infatti non solo gli oggetti preziosi scambiati tra le corti, ma anche gli alimenti che gli emissari stranieri ricevevano in territorio mamelucco o le somme di denaro che i membri delle delegazioni straniere dovevano elargire a ogni sorta di postulanti. La valenza ampia del concetto di dono è un tema antropologico su cui molto è stato scritto, così come lavori notevoli sono stati realizzati a proposito dei regali diplomatici utilizzati nelle relazioni del sultanato mamelucco e di altri poteri musulmani con stati cristiani³⁵. Qui, in linea con gli interessi di tale studio, ci limitiamo a considerare i riferimenti all'omaggio che si ritrovano nei documenti di istruzioni.

Le direttive trasmesse nel secolo XV, periodo nel quale esse spesso non riguardavano il solo incontro con il sultano, prevedevano un numero piuttosto ampio di possibili destinatari di doni. Il primo membro dell'amministrazione mamelucca a cui questi dovevano essere tributati era, in ordine cronologico, il governatore di Alessandria³⁶. Tale atto aveva la funzione simbolica di dimostrare il rispetto attribuito da parte del potere straniero al rappresentante dell'autorità del sultano nella città portuale oltre a quella più pratica di suscitare la sua benevolenza per permettere agli emissari di proseguire il viaggio verso il Cairo. In genere, gli ambasciatori avevano con sé doni per tutti i principali ufficiali dell'amministrazione mamelucca, che spesso svolgevano la funzione di intermediari nelle negoziazioni tra gli emissari stranieri e il sultano. Ingraziarsi il loro favore era quindi essenziale ai fini della buona riuscita della missione. È significativo il caso delle istruzioni all'ambasciatore Pietro Diedo che annoveravano tra coloro che quest'ultimo doveva "presentare" l'*amīr al-kabīr*, il *dawādār al-kabīr*, il *dawādār al-ṣaghīr*, il *kātīb al-sirr*, il *mihmandār* e il *nāzīr al-khāṣṣ*³⁷.

³⁵ Godelier 1996; Behrens-Abouseif 2014; Saletti 2021; per un'analisi dei doni nelle relazioni tra i poteri cristiani della penisola iberica e i paesi musulmani del Mediterraneo occidentale (utile anche a fini comparativi rispetto ai rapporti tra stati cristiani e sultanato mamelucco), si veda Salicrú i Lluch 2007.

³⁶ "Intreraj in Alexandria dove visiteraj (...) quello admiraglio, usandoli parole amorevole, generale et grate et dandoli il presente suo, si chel cognosci nuj fare existimatione de la persona sua" (doc. 13; Schefer 1884, pp. 237-238).

³⁷ "Farai le medeme visitation, secondo el consueto, al armiraio grandio, diodar grandio et piccolo, cathibiser, memendar, nadrachas et altri dela corte del signor Soldan, come è consuetudine et come te parerà al proposito de haver li favori toi, presentandoli come è dito de sopra" (doc. 12; Rossi 1988, p. 260). La qualifica di *amīr kabīr* (armiraio grandio) era attribuita a diversi emiri della corte, ma qui il termine si riferisce verosimilmente all'*atābak*, il comandante in capo dell'armata mamelucca (Ayalon 1954, pp. 58-59, 82). Il *dawādār al-kabīr* (diodar grandio) era il segretario esecutivo del governo, mentre il *dawādār al-ṣaghīr* (diodar piccolo) era un suo sottoposto. Il *dawādār al-kabīr* si occupava, tra altri incarichi, del sistema della posta e della conservazione

Per quanto riguarda l'incontro con il sultano, il momento della consegna dei doni doveva essere scelto con cura da parte dell'ambasciatore, rispettando le regole del cerimoniale. La Signoria fiorentina sottolineava l'importanza della tempistica nelle istruzioni all'emissario Luigi della Stufa, nel 1488. In quell'occasione i membri del governo temevano che i regali potessero non essere all'altezza del sovrano del Cairo e imposero quindi a Luigi di scusarsi preventivamente³⁸. Tale attenzione mirava a non ripetere l'errore commesso alcuni decenni prima dagli emissari Brancacci e Federighi che avevano consegnato i regali al sultano al-Ashraf Barsbāy (r. 1422-1438) in occasione della seconda udienza e non durante il primo incontro, contravvenendo in tal modo alle regole dell'etichetta³⁹.

Le istruzioni solitamente non specificavano la natura dei doni, ma in alcuni casi una lista dei regali poteva essere registrata per iscritto in appositi documenti⁴⁰. Come spesso accadeva, la parola scritta era supporto essenziale per le modalità non-scritte del dialogo. In questo caso il riferimento alla donazione aveva la funzione di sottolinearne il valore. In altre circostanze, come si è visto per le copie delle lettere portate da Jaume Fiveller, poteva invece confermare la sincerità del messaggio orale.

Una volta sottolineata l'importanza della consegna dei doni, le istruzioni si concentravano sulle specifiche ragioni che erano all'origine delle ambasciate. Spesso tali temi non erano discussi durante la prima udienza ufficiale. Nel primo incontro il sultano si limitava normalmente a ricevere i saluti, i doni e le lettere delle delegazioni straniere. Era questa l'occasione in cui si lasciava maggior spazio ai gesti codificati del cerimoniale, rimandando le vere e proprie trattative a incontri successivi. Raramente le direttive impartite dalle autorità di poteri cristiani ai propri inviati specificavano i tempi di tale dialogo, lasciando piuttosto agli ambasciatori il compito di cogliere il momento più opportuno per comunicare con il sultano⁴¹.

del materiale utilizzato nella cancelleria (Ayalon 1954, p. 62; Martel-Thoumian 1991, p. 71). Il *kātib al-sirr* (cathibiser) era il capo della cancelleria di stato, ma anche un importante consigliere del sultano (Martel-Thoumian 1991, pp. 41-44). Il *mihmandār* (memendar) era l'ufficiale che si occupava specificamente della ricezione degli ambasciatori (Catellacci 1881, p. 171; Schefer 1884, p. 182). Il *nāzīr al-khāṣṣ* (nadrachas) era il funzionario incaricato della gestione del *dīwān al-khāṣṣ*, l'ufficio che raccoglieva le tasse pagate sul commercio e che era preposto a coprire le spese personali del sultano e quelle della corte (Martel-Thoumian 1991, p. 51).

³⁸ “A tempo et luogo come meglio ti parerà, presenterati alla excellentia sua el nostro presente, dimostrando che sappiamo bene che molto maggior chosa s'apartiene alla sua grandezza della sua maestà” (doc. 11; Amari 1863, p. 372; Rizzo 2017, vol. II, p. 309).

³⁹ Catellacci 1881, p. 173.

⁴⁰ “Encara reebe les joyes quel Solda li trames per aquells missatges metey; axi com eren escrites en I cedula de paper” (doc. 1; Masiá de Ros 1951, p. 324); la pratica di elencare i doni in liste apposite era seguita anche dalla cancelleria mamelucca: Bauden 2021.

⁴¹ Solo le autorità veneziane, grazie alla consolidata esperienza di scambi diplomatici con il Cairo, sembrano conoscere bene i tempi precisi delle trattative: “Non venendo ad altre par-

4. MOLTEPLICI MOTIVAZIONI, DOCUMENTI DIFFERENTI

Evidentemente, la sezione delle istruzioni dedicata alle questioni da trattare con il sultano è quella che mutava maggiormente da un documento all'altro. Qui, a partire dai testi delle direttive conservate, ci limitiamo a presentare per grandi categorie i motivi per cui emissari di poteri cristiani erano inviati alla corte del sultano.

Gli interessi senza dubbio più ricorrenti nelle relazioni tra poteri cristiani e Mamelucchi erano quelli di natura commerciale. Numerose ambasciate erano infatti finalizzate a perseguire la stipulazione o il rinnovo di accordi che permettessero ai mercanti occidentali di acquistare prodotti in città come Alessandria e Damasco (principalmente le spezie orientali), in cambio di oro o di merci⁴². Per tale motivo, le istruzioni ricordavano spesso agli emissari di domandare al sultano la conferma dei diritti di cui la specifica comunità di mercanti aveva beneficiato in precedenza⁴³. Per supportare giuridicamente tale petizione, gli ambasciatori portavano talvolta con sé copie di decreti della cancelleria mamelucca ricevuti anteriormente, oltre a un eventuale documento contenente nuove richieste⁴⁴. Tra le domande più comuni relative agli interessi commerciali, vi era quella di poter disporre di un console, vale a dire di un rappresentante della comunità di mercanti in territorio mamelucco⁴⁵. Un'altra condizione necessaria per gli occidentali che operavano nelle città egiziane e siriane era quella di poter beneficiare di luoghi e servizi essenziali per la vita sociale ed economica. Brancacci e Federighi furono incaricati di domandare un fondaco (alloggio per i mercanti e luogo di deposito per le merci), una chiesa, una bilancia, degli addetti al trasporto delle merci e uno scrivano⁴⁶.

ticolarità in la prima audientia publica, come è il solito, ma reservandoti in una altra da esserti deputada per sua Signoria ad exponere quanto qui inferius te dizemo” (doc. 13; Schefer 1884, p. 238).

⁴² Ashtor 1983; Arbel 2004; Coulon 2004; Apellániz 2009; Christ 2012.

⁴³ “In el paexe del qual al continuo sono stati li merchadanti nostri et al presente stano cum le loro robe et merchadantie et vogliono conservar et mantener cum perseverantia dicta benivolentia” (doc. 12; Rossi 1988, pp. 260-261).

⁴⁴ “Harai anchora con questa commissione una nota di consultatione si fece qui sopra certi capitoli, come vedrai: ingegnerati di ottenere dalla excellentia del Soldano tutte quelle chose, o quello più che potrai, che sono scripture in quella nota et arrecherai in qua la copia de' capitoli tutti insieme con questi aggiunti, autenticati secondo la forma loro” (doc. 11; Amari 1863, p. 372; Rizzo 2017, vol. II, p. 309).

⁴⁵ “Avere consolo con quello ufficio, preheminentie, arbitrio et jurisdictioni, honori, favori et salarii, che qualunche di qualunche natione che più vanteggiate l'avesse in Allexandria et in Baruti” (doc. 10; Amari 1863, p. 333; Rizzo 2017, vol. II, p. 271).

⁴⁶ “Fondaco, chiesa, bagno, statera, bastagi, scrivano et tutte l'altre cose, et con quella libertà et immunità, favori et privilegi, che qualunche natione che più vanteggiate ve l'hanno” (doc. 10; Amari 1863, p. 333; Rizzo 2017, vol. II, p. 271); si veda Constable 2003.

In casi più rari le ambasciate potevano avere anche motivazioni più specificamente politiche. Fu questo il caso della missione di Pietro Diedo, che fu inviato al sultano al-Ashraf Qā'itbāy (r. 1468-1496) in seguito all'abdicazione della regina di Cipro, Caterina Cornaro (r. 1474-1489), la quale nel 1489 aveva ceduto il regno alla Repubblica di Venezia⁴⁷. Il sultano, interessato al controllo dell'isola per motivi prevalentemente economici, non aveva apprezzato tale passaggio di poteri. Gli interessi divergenti della Serenissima rispetto a quelli del sultanato portarono a lunghe trattative tra i due poteri. In altri casi, le autorità potevano scegliere di non menzionare le questioni politiche nel documento di istruzioni. Il caso più significativo è probabilmente quello della missione di Luigi della Stufa che fu contemporanea al viaggio in Egitto di Pietro Diedo. Sebbene il testo contenente le direttive trasmesse al diplomatico fiorentino riguardi temi di natura esclusivamente commerciale, da altre fonti sappiamo che una delle ragioni della missione di Luigi al Cairo fu la trattazione di una complessa questione politica. A quell'epoca, Djem, fratello del sultano ottomano Bāyazid II (r. 1481-1512) si trovava in Europa. Negli anni immediatamente precedenti, le autorità politiche di diversi stati si erano contese il principe, per utilizzarlo come strumento di ricatto contro il sovrano turco che minacciava militarmente diversi poteri, tra cui lo stesso sultanato mamelucco. Grazie a trattative che avevano visto protagonista Lorenzo de' Medici, Djem era stato infine trasferito alla corte pontificia, in seguito a un accordo con papa Innocenzo VIII⁴⁸. L'ambasciatore fiorentino si recava quindi al Cairo, oltre che per ottenere un decreto commerciale a favore dei mercanti di Firenze, per riferire al sultano l'epilogo di tale vicenda⁴⁹. Questo è un esempio chiaro di come alcune questioni particolarmente delicate fossero comunicate solo oralmente, in modo da non lasciare rischiose tracce.

Un altro ambito oggetto di trattative diplomatiche di cui le istruzioni forniscono testimonianza è quello religioso. Più in particolare, alcuni aspetti riguardanti la fede cristiana assumono notevole rilievo nelle comunicazioni diplomatiche tra la Corona d'Aragona e il Cairo durante il secolo XIV⁵⁰. A tale epoca i sovrani iberici si autorappresentavano spesso nei documenti come i protettori dei cristiani che frequentavano o abitavano il Vicino Oriente mamelucco⁵¹. Tale ruolo era sicuramente concepito come un importante mezzo di legittimazione del potere. Presentandosi come i difensori dei cristiani in territorio mamelucco –oltre che di tutti quelli che risiedevano nelle diverse

⁴⁷ I documenti relativi a tale ambasciata sono pubblicati in Rossi 1988.

⁴⁸ Viviliers Jourdan 1915; Darrāj 1959; Inalcik 1993; Vatin 1997.

⁴⁹ Rizzo 2017, vol. I, pp. 113-154.

⁵⁰ López de Meneses 1962.

⁵¹ López de Meneses 1950, 1959.

regioni controllate dalla Corona— questi re ambivano a presentarsi come i garanti dell'intera cristianità nel Mediterraneo. Il prestigio derivante da tale compito poteva favorirli, dal punto di vista simbolico, nell'equilibrio di poteri in ambito europeo oltre a suscitare il favore del papato, la cui autorizzazione era necessaria, almeno teoricamente, per poter comunicare e commerciare con poteri non-cristiani. Anche per tale motivo, essi si impegnarono lungamente nel richiedere le reliquie di santa Barbara, la martire cristiana che secondo alcune tradizioni era morta in Egitto tra i secoli III e IV⁵². Nelle istruzioni impartite agli emissari della Corona d'Aragona leggiamo spesso tale richiesta. Già gli ambasciatori Castellbisbal e Solivera inviati nel 1322 da Giacomo II al sultano al-Nāṣir Muḥammad furono incaricati di richiedere il sacro corpo della santa⁵³. Pochi anni dopo (1329) la stessa domanda fu rinnovata da parte degli emissari Marquès e Savall. Questi ultimi furono inviati al Cairo in seguito alla ricezione di una lettera tramite la quale il sovrano mamelucco aveva promesso di soddisfare la pia richiesta se navi aragonesi cariche di merci si fossero dirette al sultanato⁵⁴. Tuttavia le reliquie non furono inviate, come dimostra il fatto che a distanza di diversi decenni gli ambasciatori della Corona tornarono a invocare la consegna (ambasciate del 1366 e 1373)⁵⁵. In ogni caso, tale vicenda diplomatica, caratterizzata dalla reiterazione di richieste, dalle successive promesse dei sultani e da regolari smentite, non compromise mai i rapporti tra le due potenze. Infatti, le relazioni tra la Corona e il sultanato, come spesso accadde negli scambi tra poteri cristiani e musulmani medievali, si mantennero salde al di là delle questioni e differenze religiose, specialmente in ambito commerciale. Solo in rari casi e per periodi brevi esse si interruppero, ma ciò avvenne sempre per motivi meno spirituali, come gli atti di pirateria attuati da navi catalane a danno di mercanti musulmani. Allo stesso tempo risulterebbe però riduttivo interpretare le frequenti richieste del corpo della santa come solo strumento di legittimazione del potere o semplice pretesto simbolico impiegato per mantenere saldi i rapporti commerciali. Come è noto, le reliquie costituiscono un elemento di particolare importanza nel culto cristiano. In questo caso, divenendo oggetto principale della parola diplomatica, esse avevano la funzione di incrementarne la forza, attribuendo così allo stesso dialogo una finalità anche spirituale. Il fatto poi che queste richieste non fossero soddisfatte, aveva un valore, per così dire, secondario. Ciò

⁵² López de Meneses 1962; Baydal Sala 2010; Jaspert 2029, p. 328.

⁵³ Doc. 1; Masiá de Ros 1951, p. 325.

⁵⁴ “Lo Rey d’Arago reebe una letra del dit Solda (...) en la qual letra entre les altres coses als precis quel dit Rey li avia fets per aver lo cors de Sancta Barbera; li feu saber lo dit Solda que, quant lo Rey d’Arago enviara naus e vexels granats en los quals lexas venir mercaderias granades; lavors manaria e consintria deliurar la sua demanda” (doc. 2; Masiá de Ros 1951, p. 338).

⁵⁵ Doc. 5-6.

che contava maggiormente, ai fini del dialogo tra i poteri, era la sopravvivenza e la reiterazione della stessa parola diplomatica, piuttosto che sue eventuali smentite in questioni particolari, come nel caso appena esaminato.

Una volta concluse le trattative, gli accordi raggiunti erano registrati in documenti ufficiali che erano emessi dalla cancelleria del Cairo. Le istruzioni danno particolare rilievo alla stesura di tali strumenti diplomatici, anche se solitamente tendono a non definirne l'esatta natura. Evidentemente, dal punto di vista degli ambasciatori, l'ottenimento di documenti certificanti il risultato delle trattative rappresentava il fine ultimo della missione. La successiva (ed eventuale) messa in pratica dei risultati degli accordi infatti non dipendeva più dalle loro specifiche funzioni. Gli emissari rimandavano dunque la partenza dalla capitale del sultanato fino al momento in cui le prove documentarie dei patti conclusi erano loro consegnate. In genere, le autorità istruivano i propri ambasciatori a domandare al sultano i documenti opportuni a seconda delle circostanze, nelle forme ritenute valide presso la cancelleria mamelucca⁵⁶. È noto che il tipo di documento cambiava a seconda della funzione dello stesso, legata a sua volta alla natura degli accordi conclusi⁵⁷. Oltre alla redazione di una lettera di risposta, su cui le istruzioni, come si è visto, spesso insistono, gli altri tipi di documenti emessi dalla cancelleria mamelucca nelle relazioni con poteri cristiani sono classificabili, a grandi linee, sulla base di due diverse fasi cronologiche. I primi anni del sultanato, caratterizzati dai conflitti per il controllo della Siria a danno degli stati crociati, videro l'emissione di numerosi trattati di tregua, che avevano una finalità principalmente militare⁵⁸. Purtroppo relativamente a questo periodo –precedente alla caduta di San Giovanni d'Acri (1291)– non sono conservate istruzioni. L'epoca successiva fu caratterizzata invece da rapporti prevalentemente pacifici, sebbene in alcuni casi le direttive testimoniarono ancora la necessità di specificare la condizione di pace⁵⁹. Successivamente l'assenza di conflitto divenne lo stato naturale dei rapporti e i documenti richiesti furono di conseguenza di carattere esclusivamente commerciale. Questi erano il più delle volte decreti del sultano e lettere che venivano inviati alle autorità locali del sultanato e ai governi cristiani per comunicare le stipulazioni concordate⁶⁰.

Una volta ricevuti i documenti, le istruzioni impongono infine agli emissari di tornare nel più breve tempo possibile in patria.

⁵⁶ “Procureris habere dicta mandata in forma bona et sufficienti, bullata suis bullis vel signis” (doc. 9; Predelli, Thomas 1899, pp. 332-333).

⁵⁷ Bauden 2019, pp. 43-46; Dekkiche 2019, p. 124; Rizzo 2021b.

⁵⁸ Rientrano in questa categoria, i documenti pubblicati e studiati in Holt 1995; si veda anche Köhler 2013, pp. 277-319.

⁵⁹ “Que fos renovellada pau o amistança o feta novellament” (doc. 5; López de Meneses 1956, p. 142).

⁶⁰ Rizzo 2021b.

5. LE ISTRUZIONI, STRUMENTO DI PROGRAMMAZIONE PRATICA E TEORICA DELLA MISSIONE

L'esame del contenuto delle istruzioni rivela –o piuttosto conferma– che esse fungevano innanzitutto da bussola utile a orientare la missione dell'ambasciatore nella direzione degli scopi specifici perseguiti dal sovrano o dalle autorità repubblicane che lo inviavano al Cairo. Promemoria costantemente accessibile, nella sua qualità di strumento materiale che accompagnava gli ambasciatori, questo documento definiva con il maggior rigore possibile l'oggetto della comunicazione diplomatica di cui l'inviato era tramite. Nel loro ruolo di testo funzionale, se non indispensabile, le istruzioni rientravano nella categoria delle cosiddette scritture pragmatiche⁶¹. Anzi, nel contesto dei documenti della missione, esse erano probabilmente il testo più pratico, quello in cui la parola scritta si liberava maggiormente di ornamenti retorici (pur sottolineando spesso l'importanza di questi ultimi nella comunicazione diplomatica). Allo stesso tempo, in quanto testimonianza del processo programmatico di "fabbricazione della parola diplomatica", il documento di istruzioni può suscitare riflessioni su aspetti per così dire meno pratici del dialogo. Stéphane Péquignot ha giustamente individuato nell'instaurazione della pratica di trasmettere istruzioni scritte, una rottura antropologica fondamentale rispetto al periodo precedente⁶². Fissando sulla carta le parole che l'inviato era tenuto a pronunciare, si instaurava senza dubbio una conformità più accentuata rispetto al passato tra la volontà delle autorità monarchiche o repubblicane e il messaggio dell'ambasciatore. Per questo motivo le indicazioni trasmesse all'emissario si rivestivano di una notevole chiarezza. In esse si rileva, infatti, la volontà delle autorità politiche di privare di ogni possibile ambiguità il messaggio affidato all'emissario, che questi doveva a sua volta comunicare al sultano.

Se il contenuto e gli scopi del messaggio diplomatico risultano sempre definiti e inequivocabili, le modalità della sua trasmissione non sempre erano determinate con altrettanta precisione da parte delle autorità dei poteri cristiani. Le istruzioni rivelano come tali potenze non fossero sempre a conoscenza dell'esatta forma che i linguaggi verbali e non verbali dovevano assumere per risultare efficaci. Anche per i poteri cristiani che avevano frequenti scambi con il sultanato, lo stato mamelucco rimaneva, nella maggior parte dei suoi tratti, una realtà culturalmente estranea. Tale diversità implicava una certa difficoltà nell'interpretazione dei suoi rituali e simboli diplomatici. Le

⁶¹ A proposito delle scritture pragmatiche, si vedano i saggi di Dewez 2016; Lazzarini 2016.

⁶² Péquignot 2008, p. 39.

autorità occidentali erano tutt'altro che ignare di tale estraneità e non ne sottovalutavano i rischi. Allo stesso tempo, esse erano consapevoli di come non fosse possibile prevedere e strutturare la missione diplomatica in tutti i suoi aspetti. Per far fronte alle dissomiglianze culturali e all'imprevedibilità a cui il gioco diplomatico era soggetto, i rappresentanti dei poteri cristiani adottarono delle strategie, di cui le istruzioni sono, ancora una volta, una preziosa testimonianza. Tale consapevolezza è particolarmente evidente nelle direttive che la Signoria fiorentina impartì a Brancacci e Federighi in occasione della loro missione al sultano Barsbāy⁶³. Il documento che le riporta è l'unico, tra le istruzioni conservate, che riguardi la prima ambasciata di uno stato alla corte del sultano mamelucco. I mercanti di Firenze frequentavano da decenni le principali piazze commerciali d'Egitto e Siria, beneficiando della protezione di altre comunità occidentali, ma solo nel 1422, dopo l'acquisizione di un porto (Porto Pisano) e l'istituzione di una propria flotta commerciale, la Città del Giglio decise di stabilire relazioni diplomatiche con il sultanato⁶⁴. Fino a quel momento, dunque, il governo fiorentino non aveva avuto alcuna esperienza di comunicazione con l'autorità mamelucca. Per questa ragione le istruzioni in questione sono particolarmente significative perché, più di altre, testimoniano contemporaneamente una certa ignoranza delle forme efficaci di comunicazione e la ricerca di soluzioni affinché tale inesperienza non compromettesse gli scopi della missione. Il miglior modo perché questa avesse successo dipendeva dunque dalla capacità dei due emissari di apprendere sul campo le regole del gioco diplomatico. A più riprese, le direttive li invitavano quindi a informarsi, nel corso del viaggio, sulle parole e i gesti da adottare. I loro informatori potevano essere sia i membri di comunità occidentali più esperte di rapporti con il Cairo, sia i funzionari mamelucchi che fungevano da intermediari nelle trattative con il sultano⁶⁵. In questo caso, più di altri, le istruzioni

⁶³ Doc. 10.

⁶⁴ Rizzo 2017, vol. I, pp. 29-76.

⁶⁵ "Et quivi et in Alexandria piglierete aviso delle cerimonie et modi che s'usano et osservansi nel presentarsi innanzi al soldano et agl'altri prencipi con chui avrete a essere, si nelle reverentie come nel parlare et negl'altri atti che avrete a fare; si che non potesse accadere alcuno caso, che per inadvertenza avesse a inducere alcuna indignatione, o non rendere benivoli o favorevoli alle nostre domande", "Et collo ammiraglio et cogl'altri direte la cagione di vostra andata, richieggendogli d'aiuto et consiglio et maxime dell'andare al Cayro, collo aviso et consiglio de' sopradetti o d'altri che vi parrà, per la più sicura et brieve via che potrete et di meno spesa. Et visiterete el soldano, con le reverentie, racomandigie et offerte che s'usano, col turcimanno et come sarete consigliati" (doc. 10; Amari 1863, pp. 331-332; Rizzo 2017, vol. II, pp. 269-270).

Tale approccio, caratterizzato da una certa prudenza e da una conseguente adattabilità della missione in base alle circostanze e a eventuali consigli ricevuti nel corso della stessa ambasciata, naturalmente non è una peculiarità delle relazioni tra gli stati cristiani e il sultanato mamelucco. Per citare un solo esempio, quando nel 1479 l'ambasciatore genovese Pietro Fie-

lasciarono un ampio spazio di libertà agli ambasciatori. Rimaneva comunque estremamente precisa la maniera con cui gli ordini furono loro impartiti. Infatti l'inesperienza e la conseguente prudenza non erano quasi mai sinonimo di insicurezza da parte delle autorità. In questo caso, quelle fiorentine comunicarono risolutamente ai propri emissari che se avessero seguito con attenzione gli ordini (e questi prevedevano anche un certo impegno nell'apprendimento "sul campo" delle pratiche diplomatiche), avrebbero potuto stabilire rapporti con il sultano. La successiva storia delle relazioni tra Firenze e il Cairo dimostra che tale strategia ebbe successo⁶⁶.

6. I FONDAMENTI DEL DIALOGO

Oltre a rivelarsi una testimonianza unica per lo studio della pianificazione e dello svolgimento delle ambasciate, il documento di istruzioni può offrire spunti di riflessione sui principi stessi del dialogo diplomatico. Considerando le caratteristiche esaminate nelle pagine precedenti, si deduce agevolmente che questo particolare strumento rientrava nel novero dei molteplici scritti tramite i quali l'autorità politica medievale esprimeva ed esercitava il proprio potere. Nel caso specifico, mediante la parola scritta delle istruzioni i sovrani della Corona d'Aragona o i governanti di Firenze o di Venezia mettevano in atto il proprio potere in una duplice forma. Da una parte stabilivano i modi e i tempi in cui la missione diplomatica si doveva svolgere. Dall'altra, attribuivano alle parole e ai gesti degli emissari piena validità e ufficialità dal punto di vista politico.

Nell'ambito degli studi sociologici, studiosi come Pierre Bourdieu hanno dimostrato che per risultare efficaci le parole del potere devono essere pronunciate da agenti dotati di un certo "capitale simbolico", vale a dire di una serie di risorse che garantiscono una certa autorevolezza in un determinato gruppo sociale⁶⁷. Il sociologo francese ha studiato come il linguaggio dell'autorità agisca grazie a rapporti di dominazione simbolica e politica che risultano previamente imposti o negoziati. Se si considerano i tre stati a cui fa riferimento questo lavoro, il più alto potere politico era esercitato dal re, nel caso della Corona d'Aragona, o dai membri delle istituzioni repubblicane,

schi si recò in visita al sultano di Granada ricevette l'istruzione di informarsi presso i mercanti genovesi attivi nel sultanato a proposito dell'evoluzione delle questioni oggetto delle trattative e dell'attitudine da adottare con il potere nasride, i cui usi non erano particolarmente noti a Genova (Salicrú i Lluch 1998, pp. 363-365; 2020, p. 134).

⁶⁶ Si veda l'evoluzione dei rapporti tra i due poteri, studiati in Rizzo 2017.

⁶⁷ Bourdieu 1991, pp. 72-76.

nel caso di Venezia e Firenze. Tra le prerogative di queste autorità vi era l'uso della parola come strumento di comando e comunicazione politica, che molto spesso, per svolgere appieno la propria funzione, assumeva forma scritta. È noto come a vari livelli –anche se sempre entro limiti predefiniti– l'esercizio di tale potere era delegato a rappresentanti dell'autorità politica centrale. Le istruzioni rappresentano più specificamente lo strumento grazie al quale il re della Corona d'Aragona o le autorità di Firenze e Venezia affidavano ai propri ambasciatori l'utilizzo del linguaggio del potere nell'ambito delle negoziazioni con i sultani e gli alti funzionari mamelucchi. In tale ottica, esse costituiscono la prova documentaria di come l'autorità delegasse l'impiego della parola politica a coloro che ne divenivano portavoce. Di fatto, conferendo ai membri della società scelti come ambasciatori al Cairo l'incarico di rappresentare uno stato e quindi la comunità stessa, le direttive attribuivano loro un certo "capitale simbolico". Allo stesso tempo, l'oggetto materiale che riportava le istruzioni e che accompagnava per tutto il viaggio gli emissari, fungeva da promemoria costante del fatto che quel capitale, che dava valore ai loro gesti e alle loro parole, era concesso loro per un periodo di tempo e un ambito definiti e limitati.

Studi come quelli di Bourdieu possono rivelarsi utili per riflettere sull'efficacia delle parole degli ambasciatori, alla luce del documento di istruzioni. In termini generali, affinché un discorso risulti efficace questo deve beneficiare di una legittimazione a diversi livelli, che riguardi gli agenti, il contesto e le sue forme⁶⁸. Se ci concentriamo ora sul discorso diplomatico tra poteri cristiani e Mamelucchi, si è già detto, per quanto riguarda gli agenti, che in occasione delle ambasciate al Cairo l'autorità politica attribuiva a uno o più membri della comunità il ruolo di portavoce. L'atto attraverso cui le istruzioni erano comunicate e consegnate in forma scritta, insieme alla stesura di documenti come le lettere credenziali, non testimoniava solo una delega nell'uso della parola ma corrispondeva a un vero e proprio rito di investitura, determinando l'attribuzione di un nuovo ruolo sociale a coloro che divenivano ambasciatori. Ricevendo le istruzioni dal proprio governo, costoro acquisivano quindi una nuova identità all'interno del proprio gruppo sociale. Era il riconoscimento di tale identità che conferiva una legittimazione al loro discorso. Tuttavia, perché tale discorso risultasse pienamente efficace nell'ambito delle negoziazioni diplomatiche, esso doveva ricevere un riconoscimento anche da parte del potere mamelucco. Infatti, a differenza di altre forme di delega, l'emissario non agiva in modo univoco, come poteva essere il ruolo di un governatore che esercitava localmente il potere in nome dell'autorità centrale,

⁶⁸ Bourdieu 1991; Villar 2006, pp. 47-50.

ma si giocava sempre in rapporto dialettico con l'interlocutore diplomatico. Questo tipo di comunicazione si svolgeva tra due parti che dovevano convenire sul ruolo dei suoi attori perché essa risultasse valida. Ecco perché le istruzioni insistevano con attenzione sugli strumenti necessari all'ambasciatore affinché il suo ruolo fosse riconosciuto da parte delle autorità del sultanato. Un atto essenziale a tal fine era la consegna delle lettere credenziali ai funzionari mamelucchi e al sultano, atto su cui le istruzioni mettono spesso l'accento. Un ulteriore elemento che doveva essere necessariamente tenuto in conto nel processo di legittimazione reciproca del dialogo diplomatico e dei suoi agenti era la differenza culturale tra i poteri cristiani e il sultanato. Per tale ragione, l'invito delle istruzioni alla prudenza, nei casi in cui non vi sia un'esperienza consolidata di relazioni, diviene un elemento ancor più indispensabile agli ambasciatori nella comunicazione dei propri messaggi e nell'interpretazione di quelli altrui.

Evidentemente, affinché il "gioco diplomatico" funzionasse, non solo i suoi attori, ma anche le sue regole dovevano essere accettate da entrambe le parti. Solo in questo caso, la comunicazione tra la Corona d'Aragona o le Repubbliche di Venezia e Firenze da una parte e il sultanato dall'altra diveniva possibile ed eventualmente efficace. Nelle istruzioni, l'attenzione alle regole del dialogo è testimoniata dal rilievo attribuito all'impiego delle opportune modalità comunicative verbali e non verbali (formule di saluto, consegna dei regali, scambio delle lettere, ecc.).

Un altro livello di legittimazione, imprescindibile nel dialogo diplomatico, è quello che riguarda il suo contesto. In termini generali, la diplomazia si situa nel punto di intersezione tra due realtà politiche che, in maniera abbastanza eccezionale, accettano che la propria volontà iniziale possa –entro certi limiti– adattarsi rispetto a quella dell'interlocutore. Nel momento in cui questa disposizione al dialogo, tipica della trattativa, viene condivisa, il contesto stesso ne risulta legittimato. Ecco perché le istruzioni imponevano agli ambasciatori che si recavano in Egitto un atteggiamento di apertura continuamente teso alla mediazione.

In questo senso, l'istruzione si rivela per lo storico, non solo un documento relativo all'organizzazione e alla trasmissione della parola diplomatica, ma anche lo strumento mediante il quale il potere illustrava i fondamenti del dialogo ai propri emissari. Con tale atto di delega della parola e dei gesti politici, le autorità rivelavano anche eventuali proprie lacune nella conoscenza delle forme del dialogo con il sultanato, ma contemporaneamente elaboravano strategie efficaci per colmarle. E soprattutto, le istruzioni erano lo strumento diplomatico che stabiliva la predisposizione all'ascolto, miglior attitudine possibile per ogni forma di comunicazione.

Tab. 1. Lista delle istruzioni conservate e pubblicate relative ad ambasciate inviate dalla Corona d'Aragona, Venezia e Firenze al Cairo

N.° DOC.	DATA DEL DOCUMENTO	POTERE CRISTIANO	AMBASCIATORI	SULTANO MAMELUCCO	FONTE
1	(Databile a) Settembre 1322	Corona d'Aragona	Berenguer de Castellbisbal Guerau Solivera	Al-Nāšir Muḥammad	Masiá de Ros 1951, pp. 324-325
2	(Databile a) Giugno-luglio 1329	Corona d'Aragona	Francesc Marquès Ramon Savall	Al-Nāšir Muḥammad	<i>Ibidem</i> , pp. 337-338
3	15 agosto 1329	Corona d'Aragona	Francesc Marquès Ramon Savall	Al-Nāšir Muḥammad	<i>Ibidem</i> , pp. 341-342
4	(Databile a) Settembre 1356	Corona d'Aragona	Ferrer de Manresa	Al-Nāšir Ḥasan	Vincke 1940, p. 120
5	(Databile a) Giugno 1366	Corona d'Aragona	Humbert de Fonollar Jaspert de Campllong	Al-Ashraf Sha'bān	López de Meneses 1956, pp. 141-143
6	9 ottobre 1373	Corona d'Aragona	Pere de Manresa Francesc Saclosa	Al-Ashraf Sha'bān	López de Meneses 1962, pp. 353-355
7	Giugno 1379	Corona d'Aragona	Francesc Saclosa	Al-Manšūr °Alī	López de Meneses 1956, pp. 147-149
8	Maggio 1386	Corona d'Aragona	Jaume Fiveller	Al-Zāhir Barqūq	<i>Ibidem</i> , pp. 166-168
9	23 dicembre 1421	Repubblica di Venezia	Bernardo Loredan Lorenzo Capello	Al-Šāliḥ Nāšir al-Dīn Muḥammad	Predelli, Thomas 1899, pp. 332-340
10	14 giugno 1422	Repubblica di Firenze	Carlo Federighi Felice Brancacci	Al-Ashraf Barsbāy	Amari 1863, pp. 331-335; Rizzo 2017, vol. II, pp. 269-273
11	15 novembre 1488	Repubblica di Firenze	Luigi della Stufa	Al-Ashraf Qā'itbāy	Amari 1863, pp. 372-373; Meli 2009, pp. 260-261; Rizzo 2017, vol. II, pp. 309-310
12	10 settembre 1489	Repubblica di Venezia	Pietro Diedo	Al-Ashraf Qā'itbāy	Mas Latrie 1852-1861, vol. III, pp. 472-478; Rossi 1988, pp. 259-264
13	31 dicembre 1511	Repubblica di Venezia	Domenico Trevisan	Qānšawh al-Ghawrī	Schefer 1884, pp. 237-248

7. BIBLIOGRAFIA CITATA

7.1. Fonti

- Amari, Michele (ed.) (1863), *I Diplomi arabi del reale archivio fiorentino*, Firenze, Le Monnier.
- Catellacci, Dante (ed.) (1881), *Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo per il Comune di Firenze*, "Archivio Storico Italiano" 4/8, pp. 157-188.
- López de Meneses, Amada (ed.) (1950), *Florilegio documental del reinado de Pedro IV de Aragón*, "Cuadernos de Historia de España" 14, pp. 183-197.
- López de Meneses, Amada (ed.) (1956), *Los consulados catalanes de Alejandría y Damasco*, "Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón" 6, pp. 81-183.
- López de Meneses, Amada (ed.) (1959), *Correspondencia de Pedro el Ceremonioso con la soldania de Babilonia*, "Cuadernos de Historia de España" 29-30, pp. 293-337.
- López de Meneses, Amada (ed.) (1962), *Pedro el Ceremonioso y las reliquias de Santa Bárbara*, "Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón" 7, pp. 299-357.
- Masiá de Ros, Ángeles (ed.) (1951), *La Corona de Aragón y los estados del Norte de África: política de Jaime II y Alfonso IV en Egipto, Ifriquiá y Tremecén*, Barcellona, Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Mas Latrie, Louis de (ed.) (1852-1861), *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Parigi, Imprimerie Nationale.
- Predelli, Riccardo; Thomas, Georg Martin (eds.) (1899), *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive Acta et Diplomata Res Venetas Graecas atque Levantis, a. 1351-1454*, vol. II, Venezia, Venetiis-Sumptibus Societatis (ed. anast. New York, 2012).
- Rossi, Franco (ed.) (1988), *Ambasciata straordinaria al sultano d'Egitto (1489-1490)*, Venezia, Il Comitato Editore.
- Schefer, Charles (ed.) (1884), *Le voyage d'Outremer de Jean Thenaud suivi de La Relation de l'Ambassade de Domenico Trevisan auprès du Soudan d'Égypte*, Parigi, E. Leroux (Ginevra, 1971).
- Tafel, Gottlieb; Thomas, Georg Martin (eds.) (1856), *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, vol. II, Viena, Kaiserlich-königlichen Hof- und Staatsdruckerei.
- Vincke, Johannes (ed.) (1940), *Die Gesandtschaften der aragonischen Könige und die Reliquien der heiligen Barbara*, "Historisches Jahrbuch" 60, pp. 115-123.

7.2. Studi

- Apellániz, Francisco (2009), *Pouvoir et finance en Méditerranée prémoderne: le deuxième État Mamelouk et le commerce de épices (1382-1517)*, Barcellona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Arbel, Benjamin (2004), *The Last Decades of Venice's Trade with the Mamluks: Importations into Egypt and Syria*, "Mamluk Studies Review" 8/2, pp. 37-86.
- Ashtor, Eliyahu (1983), *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton, Princeton Legacy Library.
- Ayalon, David (1954), *Studies on the Structure of the Mamluk Army*, "Bulletin of the School of Oriental and African Studies" 16, pp. 57-90.
- Bauden, Frédéric; Dekkiche, Malika (eds.) (2019), *Mamlūk Cairo: A Crossroads for Embassies*, Leiden - Boston, Brill.
- Bauden, Frédéric (2019), *Mamluk Diplomats: The Present State of Research*, in Bauden, Frédéric; Dekkiche, Malika (eds.), *Mamlūk Cairo: A Crossroads for Embassies*, Leiden - Boston, Brill, pp. 1-104.
- Bauden, Frédéric (2021), *Lists of gifts in the Mamluk diplomatic tradition*, in Bauden, Frédéric (ed.), *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e-XVI^e siècle)*, Leiden - Boston, Brill, pp. 329-405.
- Baydal Sala, Vicent (2010), *Santa Tecla, San Jorge y Santa Bárbara: los monarcas de la Corona de Aragón a la búsqueda de reliquias en Oriente (siglos XIV-XV)*, "Anaquele de Estudios Árabes" 21, pp. 153-162.
- Behrens-Abouseif, Doris (1988), *The Citadel of Cairo: Stage for Mamluk Ceremony*, "Annales Islamologiques" 24, pp. 25-79.
- Behrens-Abouseif, Doris (2014), *Practising Diplomacy in the Mamluk Sultanate: Gifts and Material Culture in the Medieval Islamic World*, Londra - New York, I. B. Tauris.
- Bourdieu, Pierre (1991), *Language and Symbolic Power*, Oxford, Polity Press.
- Buresi, Pascal (2016), *Il Maghreb almoravide e almohade e i rapporti con l'Europa cristiana (secc. XI-XIII)*, in Alzati, Cesare; Vaccaro, Luciano (eds.), *Africa / Ifrīqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 299-322.
- Caselli, Cristian (2015), *Strategies for Transcultural Trade Relations: Florentine Attempts to Reproduce the Venetian Commercial System in the Mamluk Empire (First Half of the 15th Century)*, in Christ, Georg; Morche, Franz-Julius; Zaugg, Roberto; Kaiser, Wolfgang; Burkhardt, Stefan; Beihammer, Alexander D. (eds.), *Union in Separation Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Roma, Viella, pp. 267-284.

- Christ, Georg (2012), *Trading Conflicts: Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*, Leiden - Boston, Brill.
- Constable, Olivia Remie (2003), *Housing the Stranger in the Mediterranean World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Coulon, Damien (2004), *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge. Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330-ca. 1430)*, Madrid - Barcellona, Casa de Velázquez.
- Darrāj, Ahmad (1959), *Jam Sultān wa-l-Diblūmāsiyya al-Duwaliyya*, "Al-Majalla al-Tārīkhiyya al-Miṣriyya" 8, pp. 201-242.
- Dekkiche, Malika (2019), *Mamluk Diplomacy: the Present State of Research*, in Bauden, Frédéric; Dekkiche, Malika (eds.), *Mamlūk Cairo: A Crossroads for Embassies*, Leiden - Boston, Brill, pp. 105-182.
- Delle Donne, Fulvio (1992), *Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi*, "Atti dell'Accademia Pontaniana" 41, pp. 153-164.
- Dewez, Harmony (2016), *Réflexions sur les écritures pragmatiques*, in Grévin, Benoît; Mairey, Aude (eds.), *Le Moyen Age dans le texte*, Parigi, Publications de la Sorbonne, pp. 243-254.
- Drocourt, Nicolas (2015), *Diplomatie sur le Bosphore. Les ambassadeurs étrangers dans l'empire byzantin des années 640 à 1204*, Lovanio - Parigi - Bristol, Peeters.
- Frantz-Murphy, Gladys (2019), *Negotiating the Last Mamluk-Venetian Commercial Decree (922-3/1516-7): Commercial Liability from the 6th/12th to the Early 10th/16th Century*, in Bauden, Frédéric; Dekkiche, Malika (eds.), *Mamlūk Cairo: A Crossroads for Embassies*, Leiden - Boston, Brill, pp. 741-781.
- Godelier, Maurice (1996), *L'Énigme du don*, Parigi, Fayard.
- Grévin, Benoît (2010), *Entre inṣāʿ et dictamen: propositions pour un comparatisme des écritures solennelles du monde musulman et du monde latin médiéval (XI^e-XVI^e s.)*, in Martínez De Castilla, Nuria (ed.), *Documentos y manuscritos árabes del occidente musulmán medieval*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 121-140.
- Holt, Peter Malcolm (1995), *Early Mamluk Diplomacy (1260-1290). Treaties of Baybars and Qalawūn with Christian Rulers*, Leiden - New York - Colonia, Brill.
- Inalcik, Halil (1993), *A Case Study in Renaissance Diplomacy: The Agreement between Innocent VIII and Bayezid II regarding Djem Sultan*, in Inalcik, Halil, *The Middle East and the Balkans under the Ottoman Empire*, Bloomington, Indiana University Turkish Studies, pp. 342-368.
- Jaspert, Nikolas (2019), *The Crown of Aragon and the Mamluk Sultanate: Entanglements of Mediterranean Politics and Piety*, in Amitai, Reuven; Conermann, Stephan (eds.), *The Mamluk Sultanate from the*

- Perspective of Regional and World History. Economic, Social and Cultural Development in an Era of Increasing International Interaction and Competition*, (*Mamluk Studies 17*), Göttingen, V&R Uni-press, pp. 309-344.
- Köhler, Michael (2013), *Alliances and Treaties between Frankish and Muslim Rulers in the Middle East*, Leiden - Boston, Brill.
- Lazzarini, Isabella (2016), *De la "Révolution scripturaire" à la fin du Moyen Âge: pratique documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in Grévin, Benoît; Mairey, Aude (eds.), *Le Moyen Âge dans le texte*, Parigi, Publications de la Sorbonne, pp. 277-294.
- Lazzarini, Isabella (2017), *The Preparatory Work: From Choice to Instructions*, in Azzolini, Monica; Lazzarini, Isabella (eds.), *Italian Renaissance Diplomacy. A sourcebook*, Durham, Durham Publications, pp. 11-16.
- Martel-Thoumian, Bernadette (1991), *Les civils et l'administration dans l'État militaire Mamlūk (IX^e-XV^e siècles)*, Damas, Institut Français de Damas.
- Meli, Patrizia (2009), *Firenze di fronte al mondo islamico: Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, "Annali di Storia di Firenze" 4, pp. 243-273.
- Ouerfelli, Mohamed (2018), *La correspondance entre les marchands ifrîquiens et pisans au début du XIII^e siècle*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e- XVII^e siècle)*, Roma, École française de Rome, pp. 55-72.
- Pedani Fabris, Maria Pia (2003), *The Mamluk documents of the Venetian State Archives: historical survey*, "Quaderni di studi arabi" 20/21, pp. 133-146.
- Péquignot, Stéphane (2008), *Les Instructions aux ambassadeurs des rois d'Aragon (XIII^e-XV^e siècles). Jalons pour l'histoire de la fabrique d'une parole royale efficace*, "Cahiers d'Études Hispaniques Médiévales" 31, pp. 17-43.
- Potthast, Daniel (2021), *Mamluk diplomatic letters in the context of Arabic Epistolography*, in Bauden, Frédéric (ed.), *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e-XVI^e siècle)*, Leiden - Boston, Brill, pp. 406-446.
- Rizzo, Alessandro (2017), *Le Lys et le Lion, Diplomatie et échanges entre Florence et le sultanat mamelouk (début XV^e-début XVI^e s.)*, Liegi, Université de Liège - Université d'Aix-Marseille (*tesi di dottorato*).
- Rizzo, Alessandro (2020), *The Significance of the Written Word in European-Mamlūk Diplomatic Missions*, "Al-Masāq", DOI: 10.1080/09503110.2020.1842090.
- Rizzo, Alessandro (2021a), *Diplomatie sur le terrain: la première mission diplomatique florentine en territoire mamelouk*, in Bauden, Frédéric

- (ed.), *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e-XVI^e siècle)*, Leiden - Boston, Brill, pp. 81-100.
- Rizzo, Alessandro (2021b), *L'ambassade florentine de 1422 et l'établissement des relations commerciales avec les Mamelouks: les premiers documents*, in Malamut, Élisabeth; Ouerfelli, Mohamed (eds.), *Guerre et paix en Méditerranée médiévale*, Aix-en-Provence, PUP, pp. 225-237.
- Saletti, Beatrice (2021), *Gift Exchanges and traces of material life in Mamluk diplomacy. First notes on embassies from Egypt to Italy and Italian missions to Cairo (1421-1512)*, in Bauden, Frédéric (ed.), *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e-XVI^e siècle)*, Leiden - Boston, Brill, pp. 203-272.
- Salicrú i Lluch, Roser (1998), *La embajada de 1479 de Pietro Fieschi a Granada. Nuevas sombras sobre la presencia genovesa en el sultanato nazarí en visperas de la conquista castellana*, "Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere" 54, pp. 355-385.
- Salicrú i Lluch, Roser (2007), *La diplomacia y las embajadas como expresión de los contactos interculturales entre cristianos y musulmanes en el Mediterráneo Occidental durante la Baja Edad Media*, "Estudios de historia de España" 9, pp. 77-106.
- Salicrú i Lluch, Roser (2020), *Granada and Its International Contacts*, in Fábregas, Adela (ed.), *The Nasrid Kingdom of Granada between East and West (Thirteenth to Fifteenth Centuries)*, Leiden - Boston, Brill, pp. 124-152.
- Salicrú i Lluch, Roser (2021), *De rey (cristiano) a rey (musulmán). Cruces, préstamos e influencias en la correspondencia real directa entre la Corona de Aragón y los poderes islámicos del Mediterráneo bajomedieval*, in Nieto Soria, José Manuel; Villarroel González, Óscar (eds.), *Diplomacia y cultura política: la Península Ibérica y el Occidente europeo (siglos XI al XV)*, Madrid, Sílex Ediciones, pp. 129-176.
- Senatore, Francesco (1998), *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori Editore.
- Taddei, Ilaria (2009), *La lettre d'instruction à Florence, XIV^e-XV^e siècles. La dynamique de l'échange diplomatique*, in Boutier, Jean; Landi, Sandro; Rouchon, Olivier (eds.), *Politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVIII^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 81-108.
- Vatin, Nicolas (1997), *Sultan Djem: un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle d'après deux sources contemporaines*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire.

- Villar, Constanze (2006), *Le discours diplomatique*, Parigi, L'Harmattan.
- Viviliers Jourdan, Georg (1915), *The Case of Prince Djem: a curious episode in European history*, "The Irish Church Quarterly" 8/32, pp. 298-312.
- Watkins, John (2008), *Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, "Journal of Medieval and Early Modern Studies" 38/1, pp. 1-14.

Fecha de recepción del artículo: mayo 2020

Fecha de aceptación y versión final: marzo 2021